Marsilio

Narrativa

Dante Troisi
LA SERA DEL CONCERTO
«Lei è capace di una misteriosa ambivalenza: esistere e sparire, essere ombra e sostanza». Il romanzo postumo di Troisi
pp. 128, L. 22.000

Letteratura universale

Luciano
QUESTIONI D'AMORE
a cura di Eleonora Cavallini
introduzione di Enzo Degani
pp. 160, L. 12.000

Leone Tolstoj
IL CADAVERE VIVENTE
a cura di Sergio Leone
pp. 224, L. 16.000

Vātsyāyana
KAMASÛTRA
a cura di Cinzia Pieruccini
pp. 256, L. 16.000
Seconda edizione

Saggi

Stefan Kunze
IL TEATRO DI MOZART
Dalla Finta semplice al Flauto magico
pp. 678, con 44 ill. b/n, rilegato, L. 60.000

Adriano Chicco
Antonio Rosino
STORIA DEGLI SCACCHI IN ITALIA
Dalle origini ai giorni nostri
pp. XVI - 640 con 130 ill. b/n rilegato, L. 58.000

STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA IN ETÀ CONTEMPORANEA
II. UOMINI E CLASSI
a cura di Piero Bevilacqua
pp. 1132, con 27 ill. a col. e 96 b/n, rilegato, L. 110.000

Giuliana Gemelli
FERNAND BRAUDEL E L'EUROPA UNIVERSALE
prefazione di Maurice Aymard
pp. 384, L. 48.000

Oskar Lafontaine
LA SOCIETÀ DEL FUTURO
Ragioni e prospettive della sinistra in Europa
pp. 192, L. 22.000

Bruno P.F. Wanrooij
STORIA DEL PUDORE
La questione sessuale in Italia 1860-1940
pp. 224, L. 30.000

Sandro Barbera
GOETHE E IL DISORDINE
Una filosofia dell'immaginazione
pp. 160, L. 24.000

Nadia Urbinati
LE CIVILI LIBERTÀ
Positivismo e liberalismo nell'Italia unita
Prefazione di Norberto Bobbio
pp. 240, L. 35.000

Leo Strauss
SCRITTURA E PERSECUZIONE
presentazione di Giuliano Ferrara
pp. 240, L. 30.000

Boris Pasternak
QUINTESSENZA
Saggi sulla letteratura e sull'arte
a cura di Cesare G. De Michelis
pp. XXII-138, L. 24.000

James Hillman
SENEX ET PUER
Un aspetto del presente storico e psicologico
pp. 120, L. 20.000
Nuova edizione

Ludwig Binswanger
DELIRIO
Antropoanalisi e fenomenologia
introduzione di Eugenio Borgna
pp. 160, L. 26.000

Francesco Càllari
PIRANDELLO E IL CINEMA
Con una raccolta completa degli scritti teorici e creativi
pp. 456, L. 60.000

Lino Micciché
VISCONTI E IL NEOREALISMO
Ossessione, La terra trema, Bellissima: l'esordio di una straordinaria avventura cinematografica
pp. 256, L. 36.000

Il paradosso e l'incubo

di Vanni Blengino

RICARDO PIGLIA, *Respirazione artificiale*, Serra e Riva, Milano 1990, ed. orig. 1980, trad. dallo spagnolo di Gianni Guadalupi, pp. 207, Lit 23.000.
MIGUEL BONASSO, *Ricordo della morte*, Interno Giallo, Milano 1990, ed. orig. 1984, trad. di Pino Cacucci e Gloria Corica, pp. 432, Lit 24.000.

Il giudizio decisamente favorevole con cui la critica in Argentina e in America Latina ha accolto il romanzo di Piglia, *Respirazione artificiale*, edito da Pomaire nel 1980, si è consolidato con il tempo e le traduzioni ad altre lingue lo confermano. Una recente inchiesta fra scrittori, come ricorda la presentazione del libro, lo ha inserito fra i migliori romanzi argentini del XX secolo.

L'autore conosce a fondo la tecnica del romanzo poliziesco (e la sua parodia) e in *Respirazione artificiale* l'impronta del genere è presente. I suoi personaggi indagano su una misteriosa delazione avvenuta più di un secolo fa durante la dittatura di Rosas, un periodo di sanguinose guerre civili. La spia è Enrique Ossorio — un giovane intellettuale liberale — che tradisce, senza un motivo apparente, i suoi compagni di lotta per poi esiliarsi negli Stati Uniti dove farà il cercatore d'oro in California e, infine, morirà suicida. Ossorio lascia una quantità di lettere che complicano il mistero della sua delazione e della sua morte. Il lettore è attivamente coinvolto in questa indagine ed è costretto a districarsi fra enigmi e indizi che si manifestano attraverso una fitta rete di citazioni bibliografiche. Infatti i libri, la tradizione culturale, sembrano offrire l'unico solido appiglio a una società alla deriva come è quella argentina della dittatura militare, che continua a dibattersi, come nel passato, fra proiezione utopica e drammaticità del presente.

Gli autori citati nel romanzo sono circa un centinaio: argentini, statunitensi e tutti i grandi narratori del nostro secolo. Marcelo Maggi, uno dei personaggi, riferisce al giovane scrittore Emilio Renzi sull'illusione "di scrivere un libro interamente composto di citazioni". La citazione forma parte della biografia dei personaggi: così è per Tardewski, un filosofo polacco immigrato in Argentina, che confida a Renzi di aver giocato a scacchi con Joyce; ma il suo contributo alla cultura va oltre questo occasionale privilegio. Infatto il polacco ha scoperto che Kafka e Hitler si conoscevano e che nei loro libri vi è la chiave per ricostruire il loro imprevedibile rapporto. Maggi a sua volta scopre complessi anagrammi nell'opera di Borges che rivelano il suo antagonismo con un altro grande scrittore argentino: Roberto Arlt. Non è casuale che si tratti di due scrittori che sono un costante punto di riferimento per la generazione di Piglia.

Il libro è stato scritto nel 1980, sotto la dittatura militare, quando moltissimi intellettuali argentini si erano rifugiati all'estero mentre coloro che erano rimasti hanno vissuto un loro esilio interno, in patria. Vi sono molte analogie storiche con la società tiranneggiata da Rosas, insanguinata dalle guerre civili: in quella recente Ossorio e gli intellettuali argentini della sua generazione erano costretti a vivere nella illibertà o a cercare la salvezza nell'esilio: "il tempo morto tra il passato ed il futuro è per me l'utopia", così confessa Ossorio per concludere: "l'esilio è utopia".

Esilio, utopia, letteratura, fuga dalla realtà sono temi del passato che si ripetono ossessivamente nel presente, e queste sono le due dimensioni temporali del romanzo. Gli anni della dittatura di Rosas si intrecciano con gli anni della recente dittatura dei militari e fra i protagonisti, gli esuli di ieri e di oggi, l'unico dialogo possibile è quello della finzione letteraria. La letteratura diventa un modo, uno dei pochi possibili, di esistenza. Tardewski consiglierà a Renzi, dopo aver stigmatizzato l'"orrore del presente", di rifugiarsi nella letteratura. "Emilio pensa che l'unica cosa che esiste al mondo sia la letteratura", una respirazione artificiale in una società asfissiante.

Ricordo della morte di Miguel Bonasso è stato pubblicato nel 1984, durante il primo anno della presidenza di Alfonsín, quando molti intellettuali argentini, saggisti, narratori, politologi, hanno riflettuto in libertà sui lunghi anni della più brutale dittatura militare che il paese abbia mai conosciuto. L'autore ha una lunga esperienza di giornalista e in quanto tale ha svolto l'incarico come responsabile dell'ufficio stampa di Campora (il presidente peronista eletto nel 1973), incarico che ha continuato ad occupare più tardi per il movimento dei montoneros. La sua adesione alla più forte organizzazione guerrigliera argentina, nella sinistra peronista-nazionalista, è stata tenace e non è venuta meno neanche quando Firmenich, il capo, verso il 1979 è stato duramente contestato da autorevoli dirigenti che hanno abbandonato il movimento denunciando il settarismo e l'autoritarismo della sua conduzione politica, spesso confinante con l'irresponsabilità.

Su tali dati e aspetti si fonda la drammatica e sconvolgente cronaca romanzata di Bonasso. Il libro è infatti una rigorosa ricostruzione di eventi realmente accaduti ed esposti con una tecnica narrativa collaudata dai migliori romanzi del genere poliziesco e spionistico (romanzo verità o *factual fiction*). Vi si narra una vicenda che inizia drammaticamente in Argentina e si conclude, felicemente per il protagonista, in Messico. E la storia di Jaime Dri, deputato peronista e dirigente montonero che viene sequestrato e torturato; e, sebbene si sia rifiutato di fornire informazioni nonostante le torture, gli è risparmiata la vita. Dopo aver subito un allucinante tirocinio nelle carceri della dittatura, a Dri perviene la proposta, non priva di ambiguità politica, di collaborare con le forze della repressione.

Egli finge di accettare e si associa a quella schiera di uomini, moralmente distrutti, che collaborano con i loro aguzzini e il cui numero, quando la sconfitta militare della guerriglia si va profilando come una più tragica sconfitta politica, è venuto crescendo vistosamente ad ogni retata delle forze repressive. Uomini e donne, ex guerriglieri, diventano così le spie dei propri compagni, partecipano a incontri con alcuni dei capi militari responsabili della repressione (Galtieri e Massera), finiscono per convivere in uno stato di semilibertà con i loro torturatori. Una convivenza da incubo che Bonasso sa ricostruire con grande efficacia.

Anni fa su "L'Indice" (1985, n. 6-7) venne consigliata la traduzione del libro di Bonasso per l'accattivante cornice narrativa in cui viene ricostruito uno degli episodi di maggior repressione di questi ultimi anni; nello stesso tempo si sottolineava anche la complessità della sua testimonianza politica. Ciò che sorprende infatti, a una rilettura fatta alcuni anni dopo, è che il romanzo, nonostante la sua evidente matrice politica, non è soltanto un atto d'accusa contro i militari ma anche una spietata requisitoria contro la dirigenza dei montoneros, contro il loro settarismo, la loro politica. Si rivela in questo caso una coerenza narrativa che va oltre, forse, le intenzioni del narratore fino a ritorcersi contro di lui. Un'obiettività che, come riconosce Bonasso nella sua nota all'edizione italiana (1989), ha provocato un certo imbarazzo fra i suoi ex compagni. Anche questo è uno dei meriti del romanzo. Particolarmente indovinata ci è parsa l'iniziativa dei curatori di aggiungere al libro cenni storici su fatti e personaggi.

Tutti incolpevoli

di Merete Kjøller Ritzu

HENRIK STANGERUP, *L'uomo che voleva essere colpevole*, introd. di Anthony Burgess, Iperborea, Milano 1990, ed. orig. 1973, trad. dal danese di Anna Cambieri, pp. 168, Lit 18.000.

Tradotto e pubblicato in diversi paesi (Brasile, Ddr, Francia e Norvegia), L'uomo che voleva essere colpevole *è il primo successo internazionale dello scrittore e cineasta danese Henrik Stangerup (del quale Iperborea ha già pubblicato* Lagoa Santa*). Il romanzo appartiene al genere fantascienza, e ha fornito il soggetto per un film presentato dal regista danese Ole Roos all'ultimo festival di Cannes. L'azione è proiettata in un prossimo futuro, e la realtà che viene rappresentata appare sotto certi aspetti non tanto lontana da quella dello stato totalitario di* 1984 *di Orwell, da cui Stangerup ha chiaramente tratto ispirazione. Una società da incubo dove tutto, compresi i sentimenti e le idee, e persino la felicità, appare pianificato e sotto controllo grazie anche alla manipolazione dell'opinione pubblica effettuata attraverso i mass media. Il compito del Grande Fratello orwelliano qui viene tuttavia svolto in modo estremamente* soft *dai cosiddetti assistenti, giovani operatori simpatici e rilassati, vestiti* casual*, muniti di* passepartout *in modo da poter accedere a tutte le abitazioni in qualsiasi momento, incaricati dallo stato di prendersi cura dei cittadini per risolvere le loro inquietudini, nonché renderli felici e armoniosi attraverso l'imposizione di modelli di comportamento.*

Il protagonista Torben, scrittore nevrotico ed egocentrico, affetto da manie di persecuzione, è un ex sessantottino pentito, autore di due romanzi di successo. Dopo gli anni in cui è stato beniamino del pubblico e dei mass media non è più riuscito a rinnovarsi, e la peggiorata situazione economica l'ha costretto a trasferirsi in uno dei supercondomini in cui la maggior parte della popolazione, in preda a un crescente senso di noia e di impotenza, docilmente si è lasciata irreggimentare. Torben partecipa insieme alla moglie, bluffando, ai corsi di dinamica di gruppo e agli esercizi, di fatto obbligatori, che incanalano l'aggressività in direzioni innocue. Ma una sera, sopraffatto dalla rabbia, egli uccide la moglie, perché, apparentemente, ella stava cedendo all'influenza degli assistenti.

Il primo capitolo si chiude con la descrizione dell'omicidio, e il resto del libro è occupato dai sempre più disperati tentativi del protagonista di farsi dichiarare colpevole dell'assassinio, al fine di scontare la pena e riavere il figlio che gli è stato tolto. La società ha però messo al bando concetti come colpa e responsabilità individuale. Tanto è vero che gli psichiatri dichiarano l'uccisione puramente accidentale. L'ultimo capitolo vede il protagonista relegato nel cosiddetto Parco della felicità (eufemismo istituzionale dietro cui si nasconde, in realtà, un reparto chiuso di un ospedale psichiatrico), intento a scrivere quei romanzi su inquietanti temi universali, che fuori nessuno aveva voluto pubblicare perché privi di sfondo sociale. Il finale lascia intuire come in fondo persino le varie tappe della sua lotta facessero parte di un esperimento, programmate o quanto meno controllate dall'alto.

Nella sua introduzione del 1981, Anthony Burgess afferma che il romanzo fornisce una fotografia appena ingrandita della realtà nordica attuale. E infatti Stangerup coglie spesso nel segno, toccando tasti dolenti inerenti al modello